

MARCELLO CALZOLARI - ELISA NISTICÒ

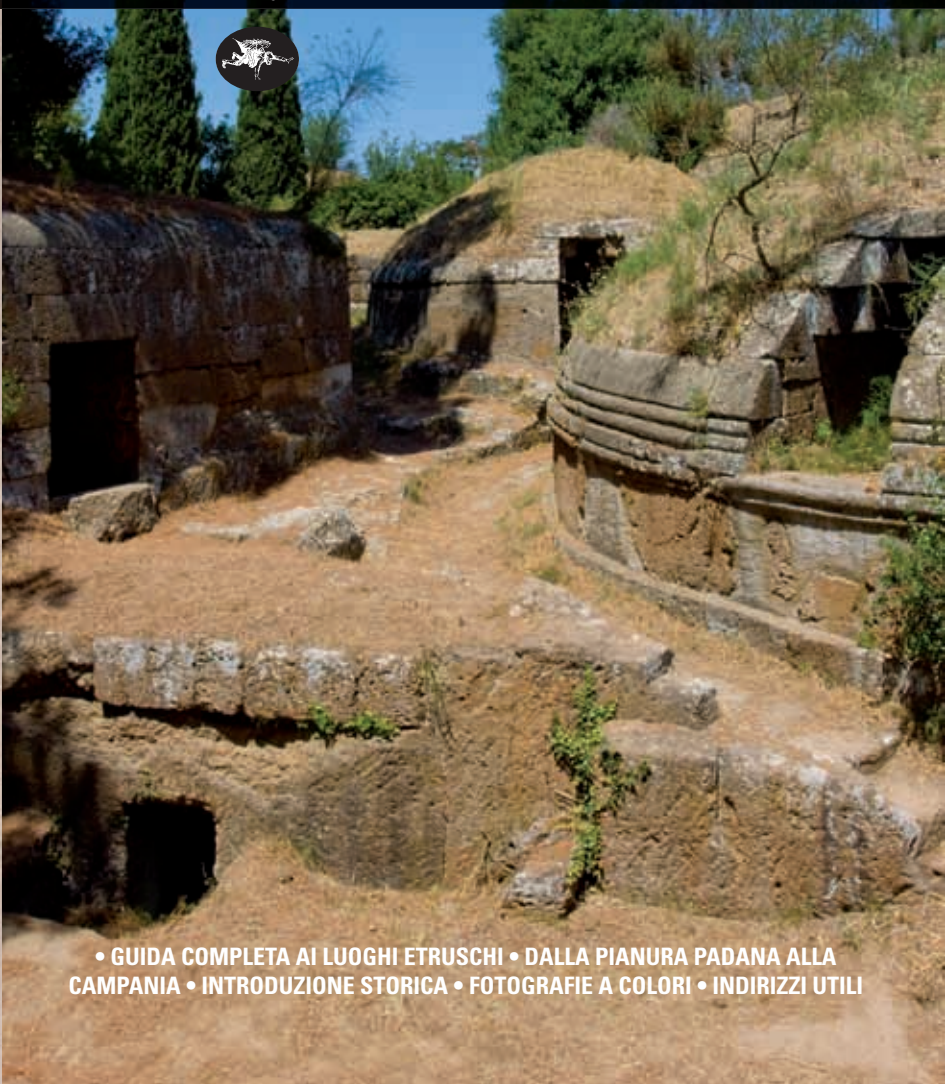
GLI ETRUSCHI

SULLE TRACCE DEL POPOLO MISTERIOSO

VIAGGI NELLA STORIA®

978-88-6261-108-4

MATTIOLI 1885



• GUIDA COMPLETA AI LUOGHI ETRUSCHI • DALLA PIANURA PADANA ALLA
CAMPANIA • INTRODUZIONE STORICA • FOTOGRAFIE A COLORI • INDIRIZZI UTILI

GLI ETRUSCHI

SULLE TRACCE DEL POPOLO MISTERIOSO

di Marcello Calzolari
ed Elisa Nisticò

viaggi nella storia®

www.viagginellastoria.it
www.viaggiestoria.com



MATTIOLI 1885





Tempio nell'Acropoli di Marzabotto (Bo).

GLI ETRUSCHI

Sulle tracce del popolo misterioso

prima edizione Dicembre 2009

© MATTIOLI 1885

spa - Strada della Lodesana, 649/sx, Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)

tel. 0524.892111 - www.mattioli1885.com

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Officine Grafiche Multimediali

Via del Torrione, 27 - 43122 Parma

Viaggi nella storia®

www.viaggiestoria.com

DIRETTORE EDITORIALE

Emanuele Roncalli

TESTI:

Marcello Calzolari

Elisa Nisticò (introduzione storica e glossario)

FOTO:

Marcello Calzolari

FOTO DI COPERTINA:

Necropoli della Banditaccia, Cerveteri (Rm) di Marcello Calzolari

Le foto scattate dall'autore nei siti archeologici sono su concessione del Ministero per i Beni e Attività Culturali:

- Soprintendenza Beni Archeologici della Toscana - Riproduzione Vietata
- Soprintendenza Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna - Riproduzione Vietata

L'Autore desidera ringraziare Franca Brea, Toscana Promozione, Agenzia per il Turismo di Firenze, Agenzia per il Turismo di Arezzo, Costa degli Etruschi, Agenzia per il Turismo della Maremma, Agenzia per il Turismo di Prato, Consorzio Turistico Volterra Valdicecina Caldera, Mario Bussoni, Simone Concari.

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

PER BEN COMINCIARE

Contrariamente a quanto avviene di solito, abbiamo pensato di inserire all'inizio del volume, e non in nota o a fine testo, un glossario dei principali termini tecnici ricorrenti nella guida. Crediamo infatti che questo possa aiutare la lettura, facilitando il nostro viaggio nel mondo, per alcuni versi ancora misterioso, del popolo degli etruschi.

Auriga: guidatore di carro.

Hauruspex: era un sacerdote che indossava un costume particolare, con un cappello a punta, una tunica corta e una mantellina probabilmente confezionata con la pelle di un animale sacrificato; si occupava della consultazione delle viscere animali.

Auspici: tramite la lettura di fatti spettacolari, i sacerdoti pronosticavano il futuro.

Atrium: ambiente centrale delle case etrusco-romane.

Bucchero: Ceramica etrusca a pasta nera, eseguita al tornio, diffusa tra la metà del VII e il V secolo a.C.

Dromos: Corridoio, più o meno allungato, di accesso alla tomba, in genere scavato nella roccia.

Fulguratores: sacerdoti che osservavano i fenomeni celesti.

Ipogeo: Ambiente sotterraneo, per lo più ad uso tombale.

Kline: Lettino utilizzato per consumare i pasti, in genere riccamente lavorato.

Lingua etrusca: La lingua etrusca risulta attestata tra il IX e il III secolo a.C. Tuttavia, il latino sostituì completamente l'Etrusco, lasciando solo alcuni

documenti e molti prestiti linguistici nel Latino (per esempio, persona dall'Etrusco *ersu*), e numerosi nomi di luoghi, come Tarquinia, Volterra, Perugia, Mantova, e un po' tutti i toponimi che finiscono in "-ena" (Cesena, Bolsena, ecc.).

Lucumone: etrusco *lauchume*, genericamente il re dei capi dei Dodici Popoli.

Oligarchia: potere effettivo nelle mani di esponenti più in vista e più ricchi; la carica più alta era quella del *lucumone*, eletto tra le famiglie più prestigiose.

Necropoli: aree sepolcrali. Diverse le tipologie in uso tra gli Etruschi.

Orientalizzante: Periodo dell'arte greca successivo a quello geometrico. Il nome è dovuto alla prevalenza di motivi decorativi ispirati.

Rasna o Rasenna: i due termini indicano il popolo degli Etruschi, così come loro usavano definirsi.

Simposio: il banchetto, dal greco *sumpōsion*, "bere insieme", dedicato alla degustazione delle bevande, senza farsi mancare giochi e conversazioni di ogni genere.

Tebenna: mantello etrusco in lana.

Templum etrusco: partizione che usa-

vano gli Etruschi per suddividere uno spazio sacro; lo schema prevedeva due assi centrali incrociati a 90°: il cardo che correva da Nord a Sud e il decumano, da Est a Ovest; questa partizione poteva essere applicata alla volta celeste o alle viscere degli animali a scopo divinatorio, ad un luogo sacro, all'architettura o persino alla città.

Triclinium: sala da pranzo delle case etrusche e romane.

Tular: termine etrusco per indicare la parola città; la parola di solito era posta nei cippi, opere in pietra poste ai confini dei territori urbani per in-

dicare l'ampiezza delle città. I cippi erano posti al momento della fondazione.

Villanoviana: cultura della prima Età del Ferro italiana (IX-VIII secolo a.C), caratterizzata dal rito funerario dell'incinerazione entro cinerario biconico (più raramente a forma di capanna), diffusa dall'Emilia all'Italia meridionale.

Zilath (o *zilich*): il magistrato supremo di età repubblicana; a volte erano due i magistrati che reggevano una città, come poi accadrà a Roma con i consoli.

Ecco invece una rapida panoramica su principali tipi di tomba caratteristici del mondo Etrusco.

Tombe a camera: le tombe a camera generalmente sono introdotte da un corridoio più o meno lungo e stretto (*dromos*) con pendenza variabile secondo il terreno, a cielo aperto o in cunicolo. Queste tombe sono ricavate sotto terra negli strati rocciosi (tufo, macco, nenfro, peperino ecc.).

La loro forma è molteplice; possono essere rettangolari, trapezoidali, quadrate, ed avere uno o più ambienti variamente collegati.

Tombe ipogee: completamente scavate sotto terra, talvolta riadattando delle grotte naturali preesistenti.

Tombe a dado: molto frequente nella Tuscia, soprattutto per l'abbondanza di rupi tufacee di origine vulcanica, la struttura è composta da un elemento superiore a forma di parallelepipedo (*dado*) sulla sommità del quale (*piattaforma*) si svolgevano i sacrifici in onore dei defunti. Il *dado* era decorato anteriormente con una finta porta scolpita a suggerire il passaggio

costituito dalla morte. Nell'ambiente sottostante, anch'esso decorato, aveva luogo il pasto rituale, i defunti venivano deposti in camere scavate sotto il monumento ed a cui si accedeva attraverso un lungo corridoio (*dromos*).

Tombe a tholos: di derivazione micenea, era una tomba dedicata alle sepolture regali; era uno dei primi esempi di cupola dell'antichità. Costruito tagliando una collina e disponendo grandi pietre in cerchi concentrici sovrapposti, fino a chiudere completamente la sommità dell'ambiente conico che ne deriva, il *tholos* veniva successivamente ricoperto di terra, a riprodurre la collina originaria. Un corridoio, lasciato libero fra due pareti di pietra, conduce all'accesso della tomba.

Tombe a tumulo: assumono tale denominazione per il fatto d'essere ricoperte da una collinetta di terra di forma troncoconica: ciò allo scopo di essere individuate con maggior facilità e per protezione dalle intemperie.

LA STORIA



L'urna degli sposi, Museo Guarnacci a Volterra (Pi).

STORIA DI UN POPOLO MISTERIOSO

LE ORIGINI TRA MITO E REALTÀ

Proprio come nei secoli passati, rifiorisce la passione per gli Etruschi, popolo misterioso e complesso, tanto da suscitare la fantasia di appassionati e studiosi. Un popolo a cui occorre avvicinarsi con cautela e rispetto, restio a svelarsi in tutta la sua peculiarità, ma che oggi, grazie a studi storici e archeologici, possiamo guardare da angolature diverse e più comprensibili, e meno ammantati di romanzesco.

Quello che segue non vuole essere un resoconto dettagliato ed esaustivo circa popolo etrusco, per la cui trattazione si rimanda a testi e studi scientifici di maggiore ampiezza, piuttosto un punto di partenza utile per avvicinarsi all'affascinante mondo di questa civiltà e alla sua cultura.

Le origini: dagli albori al IX secolo a.C.

Le origini degli Etruschi sono state argomento di discussione sin dai tempi più remoti. Infatti, gli stessi protagonisti, che si definivano *Rasna* o *Rasenna*, non lasciando tracce e testimonianze sulla loro origine e provenienza, contribuirono a creare il mistero che avvolge quel popolo.

Per lo storico greco Erodoto, vissuto nel V secolo a.C., i *Tirreni* o *Pelasgi* arrivarono per mare dalla Lidia, regione dell'Asia Minore. Secondo altri storici antichi, come Dionigi di Alicarnasso, gli Etruschi sarebbero una popolazione di stirpe italica, che risiedeva nella penisola già dalle epoche più remote, sviluppatasi autonomamente nell'Italia centrale. La tesi che invece si è imposta nella storiografia moderna è quella di gruppi provenienti dal Mediterraneo orientale, portatori di una civiltà tecnicamente e culturalmente evoluta, che si fusero verso il X secolo a.C. con la popolazione italica residente, dando vita ad una nuova civiltà.

Comunque sia, già a partire dall'IX secolo a.C., si può constatare un primo nucleo di civiltà, attribuita a una specifica cultura e civiltà nota oggi come "Villanoviana", in un'area comprendente le zone dell'attuale Toscana, del Lazio settentrionale e dell'Umbria occidentale, che più tardi presero il nome di Etruria. Dunque già nell'IX secolo a.C., in tutte quelle che saranno le future città etrusche di età storica è documentata la civiltà villanoviana, ma con le sue differenziazioni e varianti autonome, che si riproporranno come peculiari e distintive della cultura etrusca delle città stato. I centri villanoviani diventano così etruschi già alla fine del VII secolo a.C., grazie a un graduale processo di sincretismo.

LA FIORITURA DELLA CIVILTÀ ETRUSCA DALL'VIII SECOLO A.C. AL V SECOLO A.C.

Gli Etruschi rappresentano, dall'VIII secolo a.C., la prima civiltà italiana con l'energia necessaria ad intraprendere una politica espansionista, generata più dal fermento della crescita economica che da una cosciente volontà di potenza. Il VII e il VI secolo a.C. segnano un momento di grande floridezza e benessere, dovute sia a ragioni esterne, ovvero l'intenso sviluppo del commercio marittimo, sia a ragioni interne. È in

Golfo di Baratti, porto etrusco (Li).



questo periodo, infatti, che si comincia lo sfruttamento dei giacimenti metalliferi della costa tirrenica, ma si vengono a creare anche delle profonde trasformazioni sociali, dovute all'accrescimento di ricchezza di ristretti gruppi familiari, in grado di assumere il controllo e il possesso della terra. Si costruirà di fatto un struttura sociale, fatta di aristocrazia gentilizia, con schiavi e clienti, che sarà tipica del mondo etrusco fino al suo completo assorbimento nella società romana.

L'assetto più diffuso nelle città etrusche, infatti, era di tipo oligarchico, ovvero il potere effettivo nelle mani di esponenti più in vista e più ricchi; la carica più alta era quella del lucumone, eletto tra le famiglie più prestigiose.

Senza incontrare un'opposizione organizzata, tra il VII ed il VI secolo a.C., la crescita dell'influenza etrusca arrivò a coprire una vasta area della penisola italiana, dalla Pianura Padana a nord alla Campania a sud, consapevolmente sostenuta dalle aristocrazie terriere che ritenevano accertamente queste zone come punti nevralgici per i loro commerci e in generale per i propri interessi. Allo stesso tempo, entrarono in contatto

con la cultura magnogreca, da cui derivarono quegli aspetti maestosi che oggi riscopriamo attraverso l'esempio delle tombe principesche di notevoli dimensioni e i corredi funerari sempre più sfarzosi.

La costante crescita demografica in questo arco cronologico fece sì che gli insediamenti, soprattutto quelli dell'area laziale e maremmana, prima in aree più sicure e più salubri nelle zone interne, si spostassero verso le coste, iniziando così a sfruttare un'attività marinara che in breve tempo si perfezionò e accrebbe, fino a divenire una vera talassocrazia. Gli Etruschi ebbero fama di *thalassokratores*, dominatori dei mari ed esperti navigatori. Sulle loro navi i mercanti etruschi giungevano con i loro prodotti in ogni località del Mediterraneo, ed erano dovunque in competizione, non sempre pacifica, con Greci e Fenici.

Gli Etruschi arrivarono al culmine della propria forza militare e commerciale verso la metà del VI secolo a.C. quando, occupati i porti della Corsica orientale, divennero i padroni riconosciuti del Mar Tirreno, mutando così gli equilibri internazionali sul Mediterraneo. In questa fase di espansione territoriale, i popoli con cui gli Etruschi si confrontarono furono i Cartaginesi, i tradizionali alleati, e i Greci delle colonie dell'Italia meridionale, gli avversari più agguerriti; mentre al nord i Celti, divisi in tribù ed arretrati culturalmente non rappresentavano una minaccia.

La gloria e il declino (dalla seconda metà del V secolo a.C. al III secolo a.C.)

Alleati di Cartagine, gli Etruschi erano riusciti ad imporsi alle colonie greche del Meridione d'Italia, contrastandone con efficacia l'espansione sia sulla terra che sul mare. Dalla seconda metà del V secolo a.C. lo scenario però mutò radicalmente. Infatti, mentre le città etrusche avevano raggiunto il massimo dello sviluppo economico, le colonie greche diedero vita ad una travolgente crescita culturale e politica. Anche ai confini tra Etruria e Lazio era sorto un nuovo consistente elemento di debolezza: sul finire del V secolo a.C., infatti, si era conclusa l'esperienza monarchica dei Tarquini a Roma. In tutto questo, gli Etruschi videro ridursi progressivamente i propri traffici marittimi e l'indebolimento della flotta.

L'effettiva decadenza degli Etruschi iniziò nel 474 a.C. sul mare, quando i Greci d'Italia guidati dalla città di Siracusa inflissero loro presso Cuma, il "tallone d'Achille" della talassocrazia etrusca, una sconfitta decisiva e drammatica, dopo la quale essi persero il controllo del Mar Tirreno, e che pose fine ad ogni prospettiva di supremazia politica e militare.

Poco dopo, l'ascesa di Roma fu un altro pesante fattore negativo della lunga storia degli Etruschi. Ben presto, infatti, il conflitto tra le città etrusche e Roma divenne inevitabile, sia per il possesso della riva destra del Tevere, sia per il sorgere di nuovi problemi nell'Italia Meridionale, con una drammatica sconfitta navale etrusca ad opera dei greci. Si venne così a creare una nuova e desolante situazione per il popolo etrusco, non potendo più esportare liberamente i propri prodotti sul Mediterraneo

ormai controllato dai greci. Sul Tirreno quindi le attività degli Etruschi ristagnarono, mentre sull'Adriatico la città di Marzabotto continuava a costituire una sorta di stazione intermedia verso il Po e Spina, sul mare, era ancora un emporio vivacissimo molto frequentato, anche dagli Ate-nesi, fino al VI secolo a.C.

I rapporti con Roma finirono per condizionare la vita stessa degli Etruschi. Non è difficile immaginare perché il territorio etrusco fosse entrato nelle mire della nascente potenza romana, che puntava all'acquisto di terre coltivabili. Attraverso questi eventi bellici, i romani affinarono le loro tecniche militari e tattiche, oltre a dominare ampi territori già consolidati culturalmente e socialmente.

La fine del V e l'inizio del VI secolo a.C. furono connotati dalla decennale guerra contro Veio (404-396 a.C.): una volta capitolata la grande rivale, Roma riuscì ad impadronirsi della riva destra del Tevere.

Il resto delle città etrusche lasciò Veio al suo destino, perché miravano alla propria sopravvivenza prima contro e poi d'intesa con Roma, ma soprattutto perché non riuscirono a costituire forza unitaria capace insieme di resistere agli attacchi esterni. Intanto l'Etruria campana fu conquistata da popolazioni italiche, gli Osci, mentre quella padana venne invasa da popolazioni celtiche provenienti d'Oltralpe. Dalla metà del IV secolo a.C. la potenza commerciale e militare un tempo fiorente degli Etruschi si era così ridotta a città-stato arroccate nei loro territori di origine nell'Italia centrale. Infine esse stesse furono coinvolte durante il III secolo a.C. nella lotta finale contro la potenza romana. Tra il 358 e il 351 a.C., Tarquinia e Falerii (l'odierna Civita Castellana) condussero una guerra contro Roma che si concluse con una tregua di quarant'anni, al termine della quale ripresero le ostilità e gli Etruschi, ormai consapevoli della minaccia che Roma rappresentava per la loro "nazione", organizzarono una coalizione per tentare di fronteggiarne l'avanzata.

Così vennero sconfitti, insieme a Galli, Umbri e Sanniti, nella battaglia di Sentino (295 a.C.) e poi al Lago Vadimone (283 a.C.).

Le superbe città-stato, prive di una forte identità nazionale, non riuscirono a coordinare una resistenza efficace, e furono così sconfitte una ad una. Nel giro di pochi anni tutti i maggiori centri etruschi capitolarono e di fatto l'Etruria perse la propria autonomia politica. Con la perdita dell'indipendenza politica si concludeva il ciclo di un antico popolo che per secoli aveva primeggiato, per cultura e per ricchezza, nel bacino del Mediterraneo occidentale.

Infatti, già nel III e II secolo a.C., l'Etruria appariva come un sistema di aristocrazie locali legate a Roma che aspiravano solamente ad ottenere la piena integrazione nel sistema romano, attraverso l'ottenimento della cittadinanza. E così avvenne alla fine della guerra sociale, con la *Lex Iulia* del 90 a.C., quando la cittadinanza romana fu allargata a tutti i *soci*, alleati di Roma. La conquista romana dell'Etruria oltre che un fatto

militare, sembra essere più un fatto sociale per cui gli Etruschi, mentre si prodigavano nel cercare di entrare a tutti gli effetti nella vita sociale e politica di Roma, perdevano progressivamente e inesorabilmente le proprie radici, tradizioni, connotazione e infine la propria lingua.

IL TERRITORIO E LA CITTÀ

L'Etruria interna e la nazione etrusca

L'Etruria interna, situata nelle attuali Toscana, Umbria, Alto Lazio, può venire suddivisa in due aree eterogenee. Entrambe ricche di vegetazione e disponibilità di acqua, si differenziano perché la prima, quella settentrionale, si articola in una serie di colline che via via degradano verso il mare, mentre quella meridionale è caratterizzata da rilievi montani che circondano laghi vulcanici. Sulle coste di entrambe queste regioni si susseguono spiagge sabbiose, promontori scoscesi, lagune e paludi. In questo territorio sorsero le dodici città che, secondo la tradizione, costituirono la potente dodecapoli etrusca. I centri storicamente più importanti furono, da sud a nord: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci, Roselle, Vetulonia, Populonia, Volterra, Volsinii, Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Fiesole.

Sebbene sia legittimo parlare complessivamente dei centri urbani e della loro politica di urbanistica civile e di organizzazione dei propri territori, è comunque plausibile addentrarsi nella questione in maniera generale, dal momento che vengono alla luce caratteristiche omogenee, sia pure non senza singole identità.

Il popolo etrusco era costituito da un insieme di città-stato indipendenti che, nei vari periodi storici, si alternarono alla guida del processo di espansione commerciale e territoriale. Spesso queste stringevano tra di loro patti di tipo militare o economico, ma non mancavano i contrasti e le gelosie. In questa scarsa capacità di coordinamento vanno ricercate le cause delle sconfitte militari degli Etruschi contro i popoli vicini, che causarono, prima la decadenza economica e poi la scomparsa come entità politica. Una volta ogni anno i rappresentanti dei popoli etruschi si incontravano presso il *Fanum Voltumnae*, un luogo sacro rimasto ancora sconosciuto, nel territorio della città di *Volsinii* (l'attuale Orvieto), santuario panetrusco. Qui i rappresentanti della dodecapoli trattavano gli affari politici ed economici, e onoravano gli dei comuni. In concomitanza delle celebrazioni religiose e delle assemblee politiche si svolgeva un importante mercato che richiamava genti da tutti i territori circostanti.

L'organizzazione politica delle città stato ruotava attorno ad un'assemblea costituita da esponenti dell'aristocrazia, il cui compito era quello di controllare l'operato dei re e poi quello dello *zilath* (o *zilich*), cioè il magistrato supremo di età repubblicana; a volte erano due i magistrati che reggevano una città, come poi accadrà a Roma con i consoli.

Tuttavia, dalle fonti, ricaviamo l'informazione che la città etrusca in un dato periodo, non precisamente definibile, era guidata da un re, o lu-

cumone, definito in etrusco *lauchume*, genericamente il re dei capi dei Dodici Popoli. I nomi di alcuni di questi lucumoni sono tramandati dalla tradizione etrusca, come Porsenna, re di Chiusi, *Larthn Tolumnio* re di Veio. Allo stato attuale delle ricerche archeologiche, pare che le città, nella loro *facies* etrusca, siano letteralmente scomparse, al contrario invece delle loro manifestazioni funerarie, assai imponenti e ben documentate. Tuttavia si possono tracciare delle caratteristiche comuni che ben dimostrano come queste città, sepolte dal lungo inverno documentario dell'Etruria, siano al contrario strutturate ed eterogenee. Dagli scavi emergono differenze tra quartieri residenziali e luoghi pubblici, tra aree monumentali e aree produttive, come tra l'altro è ben spiegabile anche attraverso gli occhi di un'intelligenza moderna. Ma forse è più collegabile al peso che il popolo etrusco dava al sacro piuttosto che al profano, al privato più che al pubblico. Le città, comunque, erano cinte da mura o stanziate in posizione naturalmente difendibile, nell'entroterra. Le prime cittadine etrusche confidavano per la difesa nell'inaccessibilità dei luoghi, per edificare venivano spesso scelte alture dominanti su speroni rocciosi, e nel fitto dedalo di vicoli degli abitati. Durante il VI ed il V secolo a.C. le cinte murarie con cui venivano circondate le città più importanti erano molto semplici nella concezione. Grossi massi squadrati venivano sovrapposti secondo un tracciato che si limitava a seguire il perimetro cittadino. I punti più deboli come le porte di accesso venivano rafforzate dalla presenza di torri. L'edificazione di una città ne determinava sorti e privilegi, ed è per questo che parte della cultura etrusca dava un peso specifico all'urbanizzazione secondo rituali connessi alla sfera religiosa. Nota è infatti la cerimonia religiosa dell'osservazione del volo degli uccelli da parte degli àuguri, secondo la concezione religiosa che il microcosmo terrestre deve corrispondere al macrocosmo celeste, per cui a loro volta, le città dovrebbero seguire, nella loro fondazione e formazione, la divisione dei settori secondo le direttrici celesti. Anche le ricerche archeologiche confermano un disegno urbanistico prestabilito e preordinato al momento della fondazione di una città, secondo assi ben precisi.

Questa suggestione ricorda direttamente la fondazione di Roma, che colpisce per il suo carattere squisitamente etrusco e al *sulcus primigenius* dei fratelli Romolo e Remo, tradizione che, una volta ricevuti gli auspici, determinava la fondazione di una nuova città etrusca. Il solco delimitava il perimetro della città, ai quali limiti erano posti dei cippi sui quali veniva incisa la parola etrusca *Tular*, città.

A partire dal VII secolo a.C. comparvero templi, palazzi aristocratici e abitazioni popolari, quartieri residenziali e produttivi, con una conseguente diversificazione delle necropoli, più articolate e monumentali, con tombe a camera. Un'immagine esaustiva di come potessero apparire le abitazioni si trova in un monumento archeologico di notevole interesse, le tombe rupestri di Norchia (Vt), che ci forniscono l'immagine

di abitazioni che si articolano intorno ad un atrio interno, con una serie di ambienti piccoli, costruite per lo più con materiali come il legno, o mattoni a crudo. I materiali con cui erano costruite le case del ceto popolare non differivano molto da quelli utilizzati per le dimore delle classi gentilizie: uno zoccolo in pietra su cui venivano alzati muri in argilla o mattoni crudi, sorretti da intelaiature in legno. Le case erano affiancate e raggruppate in isolati, gli ambienti erano piccoli e con uno scarso svilup-

Ricostruzione di una casa etrusca, Museo di Monterenzio (Bo).



po in altezza. Secondo i precetti religiosi le strade dovevano incrociarsi ad angolo retto. Nella realtà, siccome spesso le città venivano edificate su alture, ciò era impossibile, e gli abitati si formavano adeguandosi alle caratteristiche del luogo, dando vita ad un tortuoso dipanarsi di stretti vicoli. I quartieri popolari erano abitati dalla classe dei servi: si trattava di uomini e donne liberi, che godevano dei diritti civili come la proprietà, ma che non avevano parte nella guida politica della città. Oggi possiamo distinguerli nelle iscrizioni funebri in quanto il loro nome non contiene l'indicazione della stirpe di appartenenza come per le classi gentilizie. I palazzi aristocratici invece erano decorati con splendide terrecotte architettoniche o lastre di rivestimento.

La forma più tipica delle abitazioni del ceto dominante era caratterizzata da un ampio cortile centrale da cui si accedeva ai vari ambienti. Un'altra tipologia di abitazione era composta da stanze adiacenti che davano su un vestibolo di ingresso. Gli edifici non si sviluppavano in altezza ed erano realizzati con uno zoccolo in blocchi squadrati di pietra o ciottoli, su cui i muri erano costruiti con filari in pani d'argilla o mattoni crudi oppure pietrisco tra intelaiature di legno e intonacatura d'argilla. La for-

ma tipica del tetto era a spiovente ricoperto da tegole, ma erano presenti anche tetti a terrazza. L'esterno delle case era riccamente decorato da terrecotte policrome, all'interno le pareti delle stanze erano affrescate a motivi geometrici o con scene figurate. La vera e propria urbanizzazione si ebbe tra il VII e il VI secolo a.C., con una definizione degli spazi in base alle esigenze civiche e sociali, con la fortificazione più strutturata delle fortificazioni e la sostituzione delle abitazioni fatiscenti con strutture più durature nel tempo. Verso la fine del VI secolo a. C. si sviluppano le città in base al criterio ippodameo, di importazione greca, con strade che si incrociano e *insulae*, quartieri regolari, soprattutto nelle città di nuova fondazione, come Marzabotto o Spina, o nelle città portuali come *Pyrghi* e *Regae*. Grandi trasformazioni si riscontrano nelle città di VI e V secolo a. C., come il caso ben attestato di *Caere*, e nel VI secolo con la creazione di spazi monumentali con templi, come a Tarquinia, Vulci e *Falerii*.

Le città fondate nel III secolo a.C., sulla scia delle distruzioni romane, si rifanno alle piante ortogonali con *insulae* e mura.

Possiamo avanzare delle ipotesi sulle dimensioni e numero di abitanti delle maggiori città etrusche, anche se va da sé che intervengono molteplici fattori, quali il mutare della situazione storica e la conseguente importanza delle singole città. Comunque sappiamo che i centri etruschi avevano dimensioni differenti; tra le città costiere del sud, Veio era il centro maggiore, con una estensione di 190 ettari, seguito da *Caere* con 150, Tarquinia con 120 e Vulci con 90 ettari circa. Verso l'interno, *Volsinii* aveva una estensione di 80 ettari e Chiusi di 26, mentre più a settentrione, Perugia, Cortona, Arezzo e Fiesole raggiungevano circa i 30 ettari. Volterra aveva un abitato di circa 100 ettari e infine, tra le città più a nord, Populonia raggiungeva i 150 ettari, Vetulonia i 100 e Roselle i 41 ettari circa. Queste città, nei periodi di maggiore estensione, potere e floridezza, erano densamente abitate.

Il paesaggio rurale

Il paesaggio rurale dell'Etruria era ed è caratterizzato ancor oggi da un susseguirsi di zone collinose coperte da una fitta vegetazione boschiva e ricche di acque. Nella parte meridionale, alle colline si affiancano rilievi montuosi che circondano laghi di origine vulcanica. La ripartizione del territorio fu alla base della nascita del popolo etrusco: i confini delle proprietà erano ritenuti sacri ed inviolabili, e accuratamente marcati da cippi in pietra. Le prime attività agricole consistevano nella coltivazione di grano, orzo, miglio, fave, lenticchie.

Il territorio ricco di pascoli si prestava anche all'allevamento: le specie più comuni erano i bovini, i suini e gli ovini, per l'alimentazione ed il lavoro; gli equini per il trasporto ed il combattimento. I contatti con la civiltà greca portarono molti benefici all'agricoltura: la rotazione delle colture; dal VII secolo a.C. la coltivazione della vite, che ebbe grande

diffusione e produsse vini esportati in tutto il Mediterraneo; dal V secolo a.C. la coltivazione dell'ulivo. Il territorio etrusco era celebre per la sua fertilità, e per le caratteristiche geologiche e per l'intervento dell'uomo. Gli Etruschi furono infatti capaci di grandi opere di ingegneria civile, come acquedotti scavati nella roccia, cambiamenti del corso di fiumi, bonifiche di grandi tratti di territori costieri paludosi, una fitta rete di canalizzazioni per l'irrigazione, e di strade anche scavate nel fianco di montagne. La fauna dell'entroterra, - lepri, cinghiali, uccelli, cervi, caprioli, che popolavano le regioni boschive - forniva abbondante cacciagione. Le foreste garantivano anche il legname necessario ad armare le flotte, e servivano per l'industria metallurgica come combustibile. Ricche di metalli, la regione delle Colline Metallifere e l'Isola d'Elba costituirono infatti una risorsa economica di grande valore per gli Etruschi, sia dal punto di vista commerciale che da quello militare. Per secoli nelle miniere localizzate nelle loro terre si estrassero rame, ferro, piombo, stagno.

I TERRITORI CONQUISTATI

La Campania etrusca

Il territorio controllato direttamente dagli Etruschi comprendeva, fin da tempi molto antichi, anche vasti possedimenti in Campania. Questa regione costituiva un naturale punto di passaggio per le rotte commerciali che portavano in Sicilia e nel Mediterraneo orientale, nonché una base di partenza per le spedizioni militari. Notevole era quindi il significato strategico del possesso di questa regione: chi lo esercitava era in grado di controllare l'accesso al Mar Tirreno. Coloni etruschi si insediarono sin dal VII secolo a.C., dapprima nel litorale del Golfo di Salerno, e poi espansero il loro controllo all'intera pianura campana, alle spalle delle colonie greche del Golfo di Napoli. Arricchite dai traffici commerciali sorsero floride città, di cui la più importante fu Capua. Il confronto commerciale e militare con le colonie greche dell'Italia meridionale si protrasse a lungo senza vinti né vincitori, finché la flotta siracusana nel 474 a.C. inflisse una dura sconfitta a quella etrusca nei pressi di capo Miseno. Perso il controllo del mare, i traffici delle città etrusche della Campania crollarono rapidamente, e con essi la loro ricchezza economica.

Siracusa, l'avversaria più potente, era entrata in possesso della chiave per accedere al Mar Tirreno. Fu così che nel 453 a.C. una flotta della città siciliana devastò, incontrastata, i porti commerciali dell'Etruria interna; la potenza etrusca era ormai in pieno declino. Di lì a poco l'Etruria campana sarebbe stata definitivamente sopraffatta dalle popolazioni sannitiche locali. Nel 430 a.C., con la caduta di Capua, cessò il dominio etrusco sulla regione.

La colonizzazione etrusca della pianura del Po

Sulla spinta della crescita economica e seguendo le vie commerciali gli Etruschi, nel VI secolo a.C., varcarono gli Appennini verso nord, ed ini-

ziarono la colonizzazione della Pianura Padana. Secondo la tradizione, sono dodici le città che sorgono nella regione, prima fra tutte Felsina (l'attuale Bologna). Già pratici della regione per gli scambi mercantili, i coloni etruschi non incontrarono avversari in grado di opporsi. La fertile pianura padana costituì un terreno quanto mai propizio per i metodi avanzati dell'agricoltura etrusca e un punto di passaggio essenziale per raggiungere i mercati al di là delle Alpi. Questa ricca propaggine dell'impero etrusco ebbe però vita breve. Già dal primo decennio del IV secolo a.C. continui arrivi di popolazioni celtiche, che giungevano d'Oltralpe alla ricerca di territori fertili in cui insediarsi, scacciarono progressivamente gli Etruschi dai territori occupati e distrussero le loro città. Il controllo etrusco sulla pianura padana era ormai tramontato per sempre.

Dromos, ingresso ad una tomba di Vetulonia.



Conduttura idrica, Marzabotto (Bo).



IL REGNO DEI MORTI: TOMBE E NECROPOLI

Se delle città dei vivi non restano che pochi accenni e dati archeologici e letterari, assai più articolata e diversa è la situazione delle necropoli.

Gli Etruschi destinavano i materiali più resistenti e duraturi per le opere monumentali che, a loro avviso, dovevano più confrontarsi con il trascorrere del tempo e resistere per l'eternità. Nei tempi più antichi gli Etruschi credevano ad una qualche forma di sopravvivenza terrena del defunto. Da ciò nasceva l'esigenza, come forma rispettosa di omaggio, di garantirne la sepoltura e di dotarla di richiami al mondo dei viventi.

Dal punto di vista archeologico sono proprio le necropoli che ci forniscono la maggior parte dei documenti sulla cultura e civiltà etrusca, sulla sua evoluzione e sulle trasformazioni sociali. Infatti il tipo strutturale delle tombe, a fossa, a pozzetto, a cassone, alla cappuccina ecc... divenne più articolato col progredire della società etrusca, e sempre più monumentale. Dalle semplici sepolture si passò a forme architettoniche più monumentali, che variano da luogo a luogo, a seconda della conformazione del terreno.

La tomba era quindi realizzata in modo da sembrare la casa del defunto, sia nell'architettura che negli arredi. Assieme al corpo venivano inumati anche i suoi beni più personali e preziosi, vestiti, gioielli, armi, oggetti

di uso quotidiano. Sulle pareti del sepolcro erano dipinte scene dal forte significato vitale, come banchetti, giochi atletici, danze. Dal V secolo a.C. anche la concezione del mondo dei defunti risenti in modo più marcato dell'influenza della civiltà greca. Venne così a configurarsi un aldilà, localizzato in un mondo sotterraneo, nel quale le anime dei defunti trasmigravano, abitato da divinità infernali e dagli spiriti di antichi eroi. Gli esempi più antichi di tomba monumentale sono costruiti sul modello dell'abitazione allora in uso: una capanna a pianta circolare o ellittica. Si tratta infatti di sepolcri a pianta circolare edificati con grandi blocchi di pietra e coperti con una falsa cupola. Le tombe interamente scavate sottoterra, generalmente nei fianchi di colline, sono definite "ipogei", mentre quelle scavate in terreno pianeggiante e ricoperte da terra e pietrisco "tumuli". Se il terreno si confaceva alle esigenze, si preferiva costruire tombe con una copertura delle camere sepolcrali, sormontate da un cumulo di terra, chiuso da un anello di pietre o muratura, come a Populonia, Caere, Cortona, Quinto Fiorentino.

Il tumulo rappresenta l'architettura esterna del monumento funebre che, nella sua profonda sostanza, rappresenta ed è effettivamente il simbolo dell'alto lignaggio e potere di coloro che vi sono sepolti. Un tumulo può contenere intere famiglie e generazioni delle stesse. Sebbene non sia un monumento catalogabile come omogeneo nella diversità di zone e città, il tipo della tomba "a camera" sostanzialmente si compone di un *dromos*, un corridoio di accesso dove spesso venivano poste offerte di cibo o suppellettili, di un atrio rettangolare e di una o più camere sepolcrali in asse con l'entrata. In tutto e per tutto, questa rappresentazione corrisponde al tipo della casa, come nella famosa tomba dei *Volumni* a Perugia.

Dalla metà del VI e per tutto il V secolo a.C. si assiste ad un nuovo mutamento dell'impianto planimetrico delle necropoli. Le nuove tombe sono chiamate "a dado" e si allineano l'una di fianco all'altra, costituendo vere e proprie città dei morti con strade e piazze. All'interno delle tombe vi erano solo due ambienti, all'esterno scalette laterali portavano alla sommità del dado dove esistevano altari per il culto. Questa tipologia funeraria si riscontra nei casi ben documentati di Norchia, Castel d'Asso, Sovana. Tale cambiamento riflette un profondo mutamento della struttura sociale, con l'affermarsi di un ceto non aristocratico promotore di soluzioni abitative meno sfarzose. Inoltre, a causa dell'influenza del mondo greco erano cambiate anche le concezioni di fondo riguardo il destino dei defunti. Alla primitiva fede nella "sopravvivenza" del morto nella tomba, si sostituì l'idea di un "regno dei morti", immaginato sul modello dell'Ade greco.

Il passaggio tra i due mondi era visto come un viaggio che il defunto compiva scortato da spiriti infernali. I più importanti di questi spiriti erano la dea *Vanth* dalle grandi ali che regge una torcia, il demone *Charun*, dal viso deforme, armato di un pesante martello, il demone *Tuchulcha*, dal volto di avvoltoio e dalle orecchie di asino, armato di serpenti. Il

destino di ogni defunto era quindi di essere condotto in un mondo senza luce e speranza in cui il fluire del tempo era segnato dai patimenti delle anime che ricordavano i momenti felici delle loro vite terrene. Le sofferenze delle anime dei morti potevano essere alleviate dai parenti con riti, offerte e sacrifici. Per personaggi particolarmente illustri doveva essere possibile, grazie a speciali cerimonie, provvedere alla beatificazione o in casi eccezionali alla deificazione.

I riti funebri

La morte di un personaggio appartenente ad una famiglia illustre era celebrata con la partecipazione al lutto di tutta la cittadinanza. Il giorno della sepoltura un lungo corteo si snodava dall'abitazione del defunto alla tomba della famiglia. Sacerdoti con i simboli del loro ufficio religioso, suonatori di flauto, parenti e conoscenti con offerte votive, accompagnavano il corpo trasportato su di un carro a quattro ruote. Dal corteo, che procedeva con grande lentezza, si alzava un misto di litanie, meste musiche, alti lamenti dei familiari e delle prefiche. Arrivati alla tomba, precedentemente preparata per la cerimonia, si procedeva al rito di sepoltura del defunto. Alcuni ritrovamenti di parti di testi religiosi riguardanti cerimonie funebri ci permettono di farci un'idea di quanta attenzione dovesse essere data dagli Etruschi a questo rituale. Purtroppo, la nostra incompleta conoscenza della lingua etrusca non ci consente di comprendere chiaramente il linguaggio specializzato di questi testi, e quindi non siamo in grado di ricostruire con precisione le cerimonie. Ciò che possiamo dire con certezza è che la preghiera, la musica e la danza vi avevano grande importanza; e che, al momento più intensamente religioso, si affiancavano giochi di destrezza, gare atletiche e combattimenti cruenti all'ultimo sangue.

L'ARTE ETRUSCA

L'evoluzione dell'arte etrusca viene scandita su periodizzazioni che derivano direttamente da quelle proprie dell'arte greca, alla quale, peraltro, è strettamente collegata. Si distinguono: Età villanoviana (IX secolo a.C.), Età arcaica, a sua volta suddivisa in periodo orientalizzante (700-610 a.C. circa), periodo di influenza ionica e attica (Grecia; 570-490 a.C. circa) e tardo arcaismo (490-400 a.C. circa), Età di mezzo (400-225 a.C.), Età ellenistica (225-90 a.C.).

Le prime manifestazioni d'arte etrusca risalgono al VII secolo a.C. e si realizzano a seguito della crescita del benessere e ricchezza nella società etrusca; nello stesso momento, e precisamente nel periodo che è stato definito orientalizzante, l'arte etrusca recepisce gli elementi peculiari dell'arte greco-orientale, richiedendo beni di lusso di derivazione orientale, come avori, oreficerie e bronzi sbalzati, i quali divennero veri e propri oggetti rappresentativi dello *status symbol* delle classi dominanti e

dei *principes*; questi beni lussuosi di importazione erano sfoggiati in tutte le occasioni speciali e, non per ultimo, nei sepolcri.

Dall'arte greca gli Etruschi trassero la maggior parte dei temi, rielaborandoli e filtrandoli però in forme espressive più immediate, popolari e decorative. Si trattò quindi di un'arte spontanea, che mirava all'intensità dell'espressione anche a costo di deformare la realtà naturale.

Furono i centri costieri, nel corso del VII secolo a.C. a recepire i modelli dell'arte scultorea greca e si assistette così alla nascita del grande periodo della scultura etrusca. Per la scultura, ma come avremo modo di dimostrare, anche per tutte le altre espressioni dell'arte etrusca, dobbiamo parlare di arte sacra, in quanto i ritrovamenti consistono in elementi decorativi di templi o di tombe. La scultura etrusca è strettamente connessa alla modellazione della terracotta, che si sviluppa a partire dal periodo dell'alto arcaismo, quando si sviluppa una scuola attivissima di ceroplasti, ovvero artisti che producevano decorazioni in terracotta per edifici urbani o per residenze aristocratiche, sulle quali si trovano soggetti connessi alla vita aristocratica, come banchetti, giochi, cortei, spettacoli, ma anche temi mitologici legati al mondo greco. Verso la metà del VI secolo a.C., l'influsso greco, in particolare dalla Ionia, influenzò a tal punto l'arte etrusca tanto da modificarne stile e repertorio figurativo. Fu allora che la figura umana sostituì le precedenti raffigurazioni animali.

Anche l'attività coroplastica, verso la fine del VI secolo a.C. progredì, soprattutto in particolari espressioni artistiche, come quella che possiamo ammirare nel tempio di Portonaccio a Veio (500 a.C.).

Intorno al 400 a.C. emerge tutta la statuaria in pietra e terracotta di Veio, Falerii, Volsinii e Chiusi, che rimanda direttamente ai canoni della grande arte scultorea greca di V secolo a. C., sugli esempi grandiosi di Fidia e Policleto, seppure in versione provincializzata.

Nella seconda metà del VI secolo a.C. i grandi cicli pittorici delle tombe di Tarquinia si affiancano alla produzione su larga scala di ceramica figurata delle botteghe di Chiusi, Vulci, Volterra, Tarquinia e Caere, sviluppati dall'esperienza delle maestranze greche. Dalle città della costa questo stile raffinato influenzò l'arte dell'Etruria interna (vedi i cippi di Chiusi) la Campania (i bronzi figurati di Capua) e l'Etruria settentrionale (Populonia, Volterra, Bologna). Ciò che contraddistingue la scultura etrusca è la totale assenza di ricerca formale. Essa non ha valore in sé come opera d'arte, ma vale per il significato pratico che le si vuole dare.

Per quanto riguarda la pittura dobbiamo parlare di arte sacra, in quanto i dipinti ritrovati, in maggior numero nelle tombe di Tarquinia, sono quelli che ornavano le pareti dei sepolcri. Possiamo distinguere nelle rappresentazioni due fasi distinte. La prima è caratterizzata da raffigurazioni estremamente realistiche, volte a dare un messaggio vitale con banchetti, giochi, gare sportive, danze. Si tratta di quindi episodi sereni e piacevoli, e di elementi decorativi che ricostruiscono l'ambiente domestico.

La seconda, si affermò tra il V ed il IV secolo a.C., quando si diffuse l'idea della trasmigrazione dell'anima nel regno dei morti. Prevalsero allora le scene mitologiche, le immagini riferite al mondo dell'oltretomba e ai demoni suoi abitanti. La pittura etrusca tendeva di solito a perpetuare schemi standardizzati, realizzati da pittori che erano abili artigiani più che artisti. I caratteri tipici sono la centralità della figura umana che prevale sull'ambientazione; l'uso di colori pieni e forti, che riempiono con la tecnica dell'affresco aree delimitate da spessi contorni. L'arte etrusca in ogni sua manifestazione, ha caratteri legati alla vita quotidiana o alle pratiche magico-rituali del culto religioso ed appare comunque lontana da ogni idealizzazione. La gran parte della produzione etrusca conserva un carattere fortemente artigianale e decorativo e solo raramente raggiunge il livello di un'opera personale, eseguita da un artista consapevole del proprio ruolo, apprezzato dalla società in cui vive.

Una frattura considerevole si ebbe agli inizi del III secolo a.C., quando Roma conquistò alcune delle città più attive dal punto di vista artistico. Nelle città più a settentrione, dove la conquista romana avvenne in modo meno traumatico, assunse importanza la produzione di urne cinerarie di Volterra, Chiusi e Perugia. Arte raffinata e diffusa in tutti i settori, fu la bronzistica, che dovevano realizzare con particolari processi di fusione.

Arte etrusca, esposizione del Museo Archeologico di Grosseto.



Noti per essere abili artigiani nella lavorazione dei metalli, gli Etruschi sfruttarono le miniere di cui era ricco il loro territorio e crearono dei veri e propri villaggi “industriali”, come per esempio il quartiere artigianale di Populonia. Oltre alla produzione straordinaria di oro, è il bronzo, lega di stagno e rame, a essere usato per la realizzazione di vasellame domestico, di armi, di utensili da lavoro, statuaria. Malgrado a noi sia giunto molto poco, solo alcuni pezzi unici come la Chimera d’Arezzo, la Lupa capitolina e l’Arringatore, possiamo da questi farci un’idea di un’arte finemente progredita che resta per noi un totale mistero. Un’altra produzione caratteristica dell’arte etrusca è un tipo di vasellame prettamente etrusco, il bucchero. Questo tipo di produzione ceramica, fatta al tornio, di impasto nero e superficie lucida, trova il suo apogeo nel periodo orientalizzante e presenta chiari influssi da forme ceramiche greche.

PORTI, EMPORI E SANTUARI COSTIERI

Gli Etruschi, grandi costruttori di scali marittimi, sanno ben adattare il territorio alle loro esigenze espansionistiche e commerciali nelle coste della Toscana meridionale e del Lazio alla creazione di insediamenti portuali e approdi, sviluppatisi a partire dal VII secolo a.C.

Caere, la più meridionale delle città marittime, ha diversi empori e per



questo è dotata di tre porti: *Pyrgi*, che conserva il nome greco, *Alsium* e *Ounicum*, il cui nome sembra far riferimento al mondo fenicio.

Altrettanto importanti ed efficienti sono il porto di Tarquinia, *Gravisca*, e quello di Vulci, *Regae*. Questi luoghi non possono essere classificati solo come porti e quindi legati a scambi e commerci; è qui infatti che si sviluppano incontri culturali; qui sorgono importanti *emporìa*, e gli importanti santuari dedicati alle divinità delle diverse civiltà presenti: a *Gravisca*, per esempio, si venerano le divinità Afrodite, Era e Demetra. In questi santuari infatti è garantita agli stranieri la possibilità di praticare il proprio culto, in un clima di tolleranza, vantaggioso anche per gli affari.

I porti oltre ad accogliere il traffico commerciale e militare, erano il punto di raccolta di una numerosa flottiglia di piccole imbarcazioni usate dai pescatori, le acque della costiera etrusca erano infatti note per la loro pescosità. Gli Etruschi nella prima fase della loro storia furono un popolo marinaro rispettato in tutto il Mediterraneo. La navigazione, per mancanza di strumentazione, e per la fragilità delle imbarcazioni, che non erano in grado di resistere alle tempeste, avveniva alla più breve distanza possibile dalla costa, e solo di giorno. Di notte le navi da carico gettavano l'ancora in luoghi riparati, mentre le navi da guerra venivano trascinate dagli equipaggi sulla riva. I marinai dell'epoca usavano per orientarsi gli astri e la loro conoscenza della conformazione delle coste; esistevano anche dei portolani, ma non erano di uso comune.

Nei tempi antichi la navigazione rappresentava il metodo meno costoso e più sicuro per il trasporto delle merci e delle persone. I mari ed i fiumi navigabili erano solcati da un traffico intenso di imbarcazioni che trasportavano ogni tipo di mercanzia. Già nel VII e nel VI secolo a.C. i mercanti Etruschi raggiungevano, sulle loro navi, ogni zona del Mediterraneo. I prodotti tipici esportati erano le ceramiche, in particolare i bucheri, ed il vino. Le navi da carico erano di forma tozza e panciuta, con la chiglia coperta a volte da una lamina di piombo, la poppa alta e ricurva, la vela quadrata agganciata all'albero centrale. Disponevano di ancore di pietra, la cui invenzione era dagli antichi attribuita proprio agli Etruschi. Per dirigere la rotta il timoniere utilizzava due remi situati sul castello di poppa.

Le navi da guerra, invece, erano lunghe e affusolate, e spinte dallo sforzo di rematori posti su una o due file, e usavano il vento come forza motrice ausiliaria. Lunghe fino ad una trentina di metri, nei tempi più antichi erano prive di ponte; in seguito furono dotate di un ponte superiore dove prendevano posto i marinai e i soldati. Sulla prua andava ad inserirsi un rostro che affiorava a pelo d'acqua, usato in combattimento per speronare le navi nemiche. Sul mare la tecnica del combattimento era quella della manovra e dello speronamento. Il successo dipendeva perciò dall'abilità degli equipaggi e dalla vigoria dei rematori. Nell'avvicinamento veniva effettuato un fitto lancio di proiettili, anche infuocati; quando le navi

erano accostate gli equipaggi cercavano di colpirla utilizzando lunghe lance. Si ricorreva all'abbordaggio ed al combattimento corpo a corpo quando erano imbarcati contingenti di fanteria, e nel caso in cui si mirasse alla cattura della nave nemica e del suo carico. Per la pericolosità della navigazione durante la stagione invernale le operazioni navali venivano interrotte, ma il disastro di intere flotte distrutte da una tempesta non era infrequente anche durante la stagione estiva.

L'ETRUSCA DISCIPLINA

Sotto questo altisonante modo di definire la sfera religiosa etrusca, si includono il complesso di credenze, rituali e regole attraverso i quali è possibile conoscere la volontà degli dei e comportarsi di conseguenza. Abbiamo spesso accennato ai legami tra Etruschi e Romani, e questi ultimi, consideravano i primi, come i massimi conoscitori dell'arte divinatoria, tanto che ancora ai tempi dell'imperatore Claudio, si continuava a consultare il cielo, le viscere, nel tentativo di svelare la volontà divina.

Ogni singola azione umana, necessitava, secondo le credenze etrusche, di una preventiva consultazione da parte dei sacerdoti per interpretare il parere della divinità, sia che si trattasse di questioni della massima urgenza, come guerre, paci, alleanze, costruzioni di città, o anche problemi quotidiani, quali matrimoni, mietiture, arature eccetera. Gli Etruschi, infatti, erano convinti che le divinità fossero sempre presenti tra di loro, e si manifestavano attraverso tutti i fenomeni naturali. Si spiega così lo scrupoloso modo di vivere la religiosità, con un'attenzione particolare ai rituali, e una conformità al volere divino. Il mito vuole che a far conoscere l'arte religiosa e l'etrusca disciplina ai dodici popoli, fosse stato Tagete, il vecchio-bambino, apparso sul territorio di Tarquinia.

Sappiamo, inoltre, che gli Etruschi redassero dei libri sacri, per raccogliere e codificare le loro esperienze col divino, ma di questi nulla è giunto fino a noi; gli antichi, però, ce ne tramandano la notizia, sostenendo che fossero divisi in tre grandi sezioni tematiche: i libri *haruspicini*, dedicati alla tecnica dell'aruspicina, i libri *fulgurales*, relativi allo studio dei fulmini e i libri *rituales*, che comprendevano anche gli *ostentaria*, ovvero gli elenchi dei prodigi, i libri *fatales*, sul destino degli uomini e sulle teorie cosmologiche, e i libri *acheruntici*, relativi alle teorie sull'Aldilà.

Gli Etruschi hanno sempre creduto nell'esistenza della vita dopo la morte ed è per questo motivo che nelle sepolture depongono oggetti ritenuti indispensabili per la nuova vita, come vestiti, cibo, armi, suppellettili e così via. Nelle tombe dunque, il defunto viene immaginato come nella propria casa, intento alle occupazioni quotidiane. Inoltre, gli Etruschi non contrappongono la vita alla morte, ma le considerano entrambe sullo stesso piano del reale. Quello che invece cambia nei secoli, soprattutto dopo il contatto con i greci, è la visione dell'Aldilà, visione attestata nei cicli della pittura sepolcrale, specialmente quella di Tarquinia.

Le pitture più antiche mostrano l'Aldilà come un luogo sereno e gioioso, mentre quando lo scenario culturale viene influenzato dalla cultura greca, anche la visione del mondo ultraterreno si modifica, ed è visto non più solo come un mondo meraviglioso, che le pitture dipingevano come uno spazio aperto ricco di vegetazione, ma anche popolato da esseri infernali; un esempio viene sempre da Tarquinia, nella Tomba del Tifone datata II-I secolo a.C. Quindi, anche se non disponiamo materialmente dei libri sacri, rimangono fonti dirette importantissime, come il Fegato di Piacenza, La Tegola di Capua, le bende del *liber linteus* avvolte intorno alla mummia di Zagabria, i bronzetti votivi nelle tombe e le immagini presunte di divinità sui manufatti etruschi.

Secondo gli Etruschi tutti i fenomeni, sia terrestri che celesti, sono indagabili e attraverso opportuni rituali, decifrabili. Per questo motivo si svilupparono caste sacerdotali specializzate nei diversi settori.

Gli aruspici, appartenenti alle famiglie aristocratiche, si occupavano della consultazione delle viscere animali; l'*hauruspex* era un sacerdote che indossava un costume particolare, con un cappello a punta, una tunica corta e una mantellina probabilmente confezionata con la pelle di un animale sacrificato. Si serviva del lituo e degli strumenti del sacrificio, come il coltello sacrificale, o *machaira*, la scure.

Si riteneva, quindi, che le viscere di alcuni animali, specialmente gli ovini, recassero l'impronta della volontà divina; gli aruspici, dunque, osservavano polmoni, milza e cuore, ma soprattutto il fegato. Il Fegato di Piacenza, documento materiale importantissimo, è un modello di fegato ovino in bronzo, sul quale sono incise tutte le divinità, quelle che potevano interagire con la vita umana. Probabilmente questo esemplare doveva servire agli apprendisti sacerdoti, come un manuale. Insieme al fegato veniva osservata anche la cistifellea, collegata con il potere dell'acqua, e quindi, secondo le fonti, a Nettuno. Una volta effettuata con attenzione e scrupolosità l'osservazione delle viscere, l'*hauruspex* poteva compiere il proprio vaticino. Gli àuguri prendevano gli auspici consultando il volo degli uccelli nel cielo, l'oionoscopia. Infine i *fulguratores* osservavano i fenomeni celesti, come i fulmini; per fortuna non tutte le divinità etrusche potevano scagliare i fulmini, o *manubie*, ma solo *Tinia*, *Uni*, *Menerva*, *Vulcano*, *Laran*, *Satres* e pochi altri. Va da sé che il pantheon etrusco risulti essere molto articolato e ricco, anche se nella fase più arcaica, quando il popolo etrusco credeva nella presenza fissa e costante delle divinità sulla terra, non si hanno particolarizzazioni degli dei; è l'epoca in cui prevalgono i culti dedicati alle divinità femminili, legati ai cicli della fertilità, umana e dei campi. In Etruria conosciamo bene la dea *Cel*, corrispondente alla greca *Ghè* e alla romana *Tellus*, divinità dei cambiamenti spesso chiamata *ati*, madre; *Cel* però non è mai raffigurata in Etruria.

A partire dal VI secolo a.C., invece, le divinità si standardizzano, in conformità col pantheon greco-romano. Tre, dunque, sono le divinità che

costituiscono la triade principale: *Tinia*, il sommo dio degli etruschi, ovvero il greco Zeus e il Giove romano, che come loro è sovente scagliare fulmini, *Uni*, la divinità femminile principale, la *Hera* greca, moglie di *Tinia* e divinità che regola le nascite delle città e la loro protezione, tanto è che in quasi tutte le città c'è un culto in suo onore. E infine *Menerva* o *Mnerva*, l'Atena greca e la Minerva romana, una tra le più importanti divinità etrusche, con culti a Veio a Tarquinia e nel territorio di *Caere*, ed



era considerata anche una divinità risanatrice come testimoniano i numerosi ex voto in forma di parti anatomiche. Oltre alla triade principale, alcune divinità sono citate nel Fegato di Piacenza, altre sono note da iscrizione e di altre si conoscono a malapena i nomi.

Ben noto, invece era *Aplu*, l'Apollo greco, e *Turan*, cioè Afrodite, *Laran* (Ares, dio della guerra), *Turms* (Mercurio), *Fufuns* (il Bacco latino), *Cathva*, dio del Sole, *Aritmi*, Artemide e moltissime altre in parte ancora sconosciute. Tra le divinità che non trovano corrispettivi nel pantheon greco e romano, conosciamo *Nortia* e il dio *Voltumna*, a cui è dedicato l'unico tempio panetrusco. Infine gli dei infernali: oltre a *Aita* e *Phersipnai*, *Ade* e *Persefone*, ci sono divinità infere della morte e dell'oltretomba. Data la profonda religiosità degli Etruschi, il tempio rappresenta il simbolo di queste credenze, non solo come luogo di preghiera, ma anche come punto di incontro e di scambi culturali.

Dal punto di vista architettonico, il tempio etrusco, per la cui costruzione erano stabilite precise regole, era caratterizzato da una pianta quasi quadrata. La metà anteriore era costituita da un portico colonnato, la metà posteriore era occupata da tre celle, ospitanti le statue di tre divinità, oppure da una cella singola fiancheggiata da due ali aperte. A parte per il basamento e per le fondamenta, venivano utilizzati materiali leggeri e deperibili: mattoni crudi per i muri, e legno per la struttura. Il tetto era a doppio spiovente, molto ampio e basso, di notevole sporgenza laterale, e sulla facciata dominava un frontone triangolare aperto o chiuso. Il tetto era completato da un complesso sistema di elementi decorativi e di protezione in terracotta dipinta a colori vivaci, a rilievo e a tutto tondo. Tra

questi elementi vi erano gli acroteri, che venivano posti sulla sommità del tempio e agli angoli degli spioventi, e le antefisse, che venivano sistemate a chiusura delle tegole di copertura.

Poco ci resta del computo del tempo degli etruschi. Non avevano le nostre settimane e quindi neppure il nome dei giorni. Probabilmente il giorno iniziava all'alba. L'anno invece poteva iniziare come nella Roma arcaica il primo giorno di Marzo (cioè il nostro 15 Febbraio), o qualche giorno prima, il 7 Febbraio. Probabilmente si calcolavano i giorni di ogni mese come i romani, con le calende, che è una parola di origine etrusca.

LA SOCIETÀ ETRUSCA

Anche questa trattazione è volta a far riaffiorare, seppure sinteticamente, le abitudini e le usanze alimentari, e quindi gli aspetti sociali, della cultura etrusca. L'Etruria si configura come un territorio ricchissimo di una vegetazione variegata, celebre per la sua fertilità.

Abitavano, secondo le fonti antiche greche e latine, una regione capace di offrire tutto, che sfruttata a dovere dava frutti della terra che permettevano di nutrirsi a sufficienza, oltre che di concedersi una vita di piaceri e di lusso. Plinio ce la descrive così: "Il paesaggio è molto bello. Immaginate un anfiteatro immenso, quale soltanto la natura può offrire [...], colline fertili, ricchi boschi abitati da selvaggina varia e abbondante". Da ciò, la ricchezza della tavola etrusca, non solo quantitativamente e qualitativamente, ma anche come abbondanza di suppellettili e vasellame pregiato in cui venivano consumati cibi e bevande.

Del resto caratteristico della cultura etrusca è proprio il banchetto, che si svolgeva in due momenti, il primo, il momento in cui si consumavano i cibi, era definito *sundèipnon*, dal greco "pasto insieme", e il secondo, il *sumpòsion*, dal greco "bere insieme", dedicato alla degustazione delle bevande, senza farsi mancare giochi e conversazioni di ogni genere.

Il banchetto è presente anche nelle raffigurazioni scultoree e nella pittura funeraria, su specchi e su vasi di bucchero e così via, che ci mostrano gli Etruschi nella gioia dei banchetti, intenti a bere e a mangiare con opulenza e fasto, con molta cura per la tavola, addobbata e curata anche nei dettagli. Quanto alle pietanze, erano base della dieta etrusca la carne arrostita e il pesce, i cereali cucinati in ogni modo, le salse, l'olio e il vino.

I cereali, soprattutto il farro e poi il grano, l'orzo, il miglio alla base dell'alimentazione, sotto forma di zuppe, farinate, pane, facacce.

L'alternativa ai cereali era costituita dai legumi, come ceci, lenticchie, piselli, fave e lupini, spesso in abbinamento per insaporire le zuppe.

Famosissimi i cinghiali dell'Umbria, cacciati insieme a cervidi, lepri e uccelli in genere, e i comuni ovini, caprini, bovini; il suino era l'unico animale allevato per l'esclusiva produzione di carne; dagli altri infatti si ricavano anche prodotti come le uova e il latte. Accanto alla carne, si mangiava il pesce del Tirreno, ma anche quello di lago e fiume.

Si coltivavano l'oliva e l'uva, materie prime preziosissime, dalle quali si ricavano olio e vino, molto pregiato. Sembra che gli Etruschi non bevessero vino puro, ma diluito con acqua e addolcito spesso con l'utilizzo del miele.

Accanto all'arte, è fiorente anche l'artigianato. Sulle strade ed i vicoli delle città si affacciavano le botteghe degli artigiani, fervide di attività produttive e di commerci. Nelle botteghe si fabbricavano recipienti e vasi di terracotta di ogni foggia ispirati al gusto greco, suppellettili ed arnesi in bronzo, raffinati gioielli in oro e in altri metalli preziosi. Prodotti che venivano acquistati in loco o che prendevano la via di popoli lontani. Tra gli artigiani che lavoravano nelle città etrusche troviamo anche appartenenti ad altre popolazioni: soprattutto italici e greci la cui abilità era molto apprezzata. Nei laboratori più grandi lavoravano anche schiavi specializzati, sono stati ritrovati infatti molti oggetti prodotti in serie che fanno pensare ad una produzione organizzata quasi industrialmente. Le ceramiche più tipiche della vasta produzione etrusca furono i bucheri. Si tratta di vasi caratterizzati dal colore nero lucido delle superfici, determinato dalla tecnica di fabbricazione e cottura. Nella fase più antica la produzione di bucheri, tipica della città di Cere, consisteva soprattutto in prodotti caratterizzati da uno spessore sottile. Successivamente al bucherino sottile si affiancò il bucherino pesante, con pareti spesse e decorazioni in rilievo o applicate.

Particolare attenzione per la squisitezza della loro fattura meritano gli specchi, trovati a centinaia nelle necropoli. Il modello più comune era quello tondo con il manico. Il retro della superficie di bronzo era inciso o lavorato a rilievo, solitamente con soggetti mitologici provenienti dalla cultura greca, oppure coperto di iscrizioni. La produzione di monili ed oggetti in oro, nella quale gli etruschi dimostrarono un elevato grado di elaborazione tecnica capace di sfruttare le possibilità espressive del metallo, fu ricchissima e meritatamente famosa. Il periodo di massima fioritura fu tra la metà del VII e la fine del VI secolo a.C., a Vetulonia e Vulci. Anche nell'oreficeria trionfò il gusto per il sovraccarico e gli effetti enfatici, sia con l'incontro di motivi ornamentali vegetali, figurati e geometrici, sia con l'impiego delle diverse tecniche di lavorazione, spesso combinate insieme. Tali tecniche comprendevano l'incisione, lo sbalzo, la fusione, la filigrana e, soprattutto, la granulazione, consistente nell'applicare sulla superficie del metallo piccoli granelli d'oro saldati tra loro, moltiplicando così l'effetto dell'incidenza della luce.

Aspetto forse secondario, ma altrettanto affascinante, è il gusto per la moda, attraverso la quale, tra le altre cose, si possono stabilire i contatti con il mondo al di fuori dell'Etruria. L'abbigliamento degli Etruschi richiama dal VI secolo a.C. quello dei Greci. Gli uomini nell'età arcaica andavano a torso nudo, in seguito si diffuse l'uso di una tunica corta o di un giubbotto, con un mantello colorato gettato sopra le spalle. Questo man-

tello, più ampio e ricamato, divenne poi la veste nazionale degli Etruschi: la *tèbennos*. Le donne e gli anziani usavano una tunica lunga fino ai piedi, la tunica era solitamente di stoffa leggera pieghettata o decorata ai bordi; sopra di essa si portava un manto colorato più pesante. Tra l'abbigliamento femminile troviamo anche gonne, casacche, corpetti. Le calzature più comuni erano sandali, stivaletti alti e una caratteristica scarpa, di origine greco-orientale, con la parte anteriore a punta e rivolta verso l'alto. Il copricapo più diffuso era una calotta di lana, ma ne esistevano di molte

Fibula in oro a forma di pantera, Museo di Cortona (Ar).



fogge: a punta, conici, a cappuccio, a falde larghe; spesso identificavano l'appartenenza di coloro che li portavano ad una precisa classe sociale. A partire dal V secolo a.C. prevale l'uso di andare a capo scoperto. Pure dal V secolo a.C. gli uomini, che precedentemente usavano portare la barba, incominciarono a radersi il volto e tenere i capelli corti. Le donne ricorrevano alle più svariate acconciature: lunghi, pioventi, a coda, annodati o intrecciati dietro le spalle, in seguito lasciati cadere a boccoli sulle spalle, infine annodati a corona sul capo o raccolti in reticelle o cuffie. L'abbigliamento era completato da gioielli di squisita fattura, orecchini, collane, bracciali, fibule, pettorali, nella cui produzione gli Etruschi erano maestri. Particolare risalto nella società etrusca, ha la figura della donna, che, a differenza della coeva civiltà greca, godeva di grandi libertà. Gli autori greci stigmatizzarono questo fatto propagando la maldicenza sui costumi morali delle donne etrusche. Infatti, mentre le donne greche vivevano sottomesse al marito e passavano la maggior parte della loro vita chiuse in casa, le donne etrusche avevano il diritto di partecipare a tutti gli eventi pubblici, ai banchetti sedevano assieme ai loro uomini sui letti

conviviali, potevano vestire in modo spregiudicato, erano istruite. Testimonianza di questo ruolo di primo piano è l'usanza di individuare le persone affiancando spesso il matronimico al patronimico. Nell'ultima fase della storia etrusca, quando l'influenza culturale greca si fece sentire in modo più deciso nelle arti e sui costumi, le donne etrusche persero parte della propria indipendenza.

Comunque rimane un fatto eclatante il ruolo importante della donna nella società etrusca, un ruolo di grande rilievo: ha risalto nella vita politica e amministrativa, vive quindi attivamente nella vita della società e della famiglia. La famiglia, di cui la donna è un componente di rilievo, si distingue da quella romana o greca; questa concezione si riflette sul modo di concepire tutti gli aspetti della vita della società, in maniera piuttosto intima e solida in verità, come per esempio nelle raffigurazioni funebri, dove ritroviamo gli sposi, *tusurthi*, in atteggiamento familiare, sdraiati l'uno accanto all'altra come una coppia solida.

La totale assenza di testi scritti profani etruschi e la frammentarietà dei testi religiosi che ci sono giunti non ci consente di penetrare al di là di un livello superficiale nella cultura etrusca. La perdita della letteratura di tutto un popolo è un evento di grande tragicità. Già nei primi secoli dell'Era cristiana la lingua etrusca era conosciuta solo da pochi eruditi; con la fine della civiltà classica se ne perse anche la memoria, e così la possibilità di tramandarla fino a noi. Se dalle citazioni di qualche autore classico possiamo supporre con certezza l'esistenza di una letteratura storica etrusca, non possiamo altrettanto dire per una narrativa epica, che era probabilmente estranea alla mentalità di quel popolo. Possediamo invece una ampia documentazione, però raramente diretta, riguardante la letteratura religiosa etrusca, la quale aveva anche un valore etico-giuridico. I testi sacri, come sappiamo, erano suddivisi in libri che contenevano le regole della divinazione, il calendario religioso, le norme di comportamento nella vita quotidiana e negli eventi pubblici. Di grande curiosità e valore scientifico è stato il ritrovamento, sulle bende che fasciavano una mummia sepolta in Egitto, e oggi conservata a Zagabria, di un frammento di un testo religioso etrusco che contiene accenni a minuziosi rituali e a norme prescrittive di comportamento.

L'incomprensibilità della lingua ha contribuito a creare un alone di fascino e mistero intorno alla civiltà etrusca. Infatti, nonostante l'alfabeto sia chiaramente derivato da quello greco, e sia possibile perciò decifrarlo, la lingua etrusca appare allo studioso isolata nel contesto storico. L'insoddisfacente livello di conoscenza, che non ci consente di inserirla in un preciso ceppo linguistico, contribuisce a creare incertezza per quanto riguarda l'origine stessa del popolo. Per più di quattro secoli, dal XV secolo ad oggi, esperti di glottologia e semplici appassionati si sono cimentati con i frammentari testi etruschi che sono giunti fino a noi. Oggi possiamo dire che l'enigma della lingua etrusca è stato almeno parzialmente sve-

lato, in quanto ne conosciamo la fonetica, il significato di molte parole, e possiamo ricostruire parte delle regole grammaticali. Se il livello delle nostre conoscenze ci permette di capire il senso dei testi di cui siamo in possesso, è anche vero che non siamo in grado di ricostruirne l'esatto significato letterale. Non si tratta quindi di trovare una chiave di interpretazione che ci permetta improvvisamente di giungere alla completa comprensione della lingua etrusca, ma di approfondire il livello di analisi del materiale che abbiamo a disposizione. Nei tempi più remoti, in cui già i commerci erano floridi, la maggior parte degli scambi avveniva per baratto. I primi mezzi di scambio furono pezzi di rame o di argento grezzo. Nell'età arcaica le poche monete che circolavano, in un'economia essenzialmente basata sul baratto, erano monete greche. La coniazione delle monete in modo sistematico incominciò nella metà del V secolo a.C., e si concentrò a Populonia in corrispondenza della zona mineraria più ricca di tutta l'Etruria. Solo alla fine del IV secolo a.C., sull'esempio romano, apparvero monete di bronzo fuse e coniate.

Un ruolo importante nella vita degli Etruschi avevano i giochi; il più famoso è quello dei dadi, ma anche quello della palla (*episkyros* o *harpastum*). Nelle zone rurali adiacenti alle città o ad aree sacre, si svolgevano, in strutture temporanee lignee di cui non ci è rimasta traccia, le gare atletiche ed i giochi gladiatorii. Per ognuno di questi eventi si radunava un folto pubblico composto di individui di ogni estrazione sociale, uomini e donne. Di queste manifestazioni ci è rimasta nelle pitture tombali una vasta iconografia che ci consente di farcene un'idea precisa. Sotto la direzione di un giudice, la cui autorità era simboleggiata dallo stesso bastone ricurvo dei sacerdoti, il lituo, gli atleti gareggiavano negli sport più seguiti nelle antiche civiltà mediterranee. Il lancio del disco e del giavellotto, la lotta, il pugilato, la corsa, il salto in alto, il salto con l'asta, la corsa in tenuta da combattimento, la corsa a cavallo. Lo sport più seguito era però la corsa delle bighe, per la quale la passione del pubblico raggiungeva livelli di vero fanatismo. Grandi onori erano concessi ai vincitori delle gare, che davanti ai magistrati della città ricevevano premi a testimonianza del loro valore atletico. Anche i giochi gladiatorii dovevano richiamare un pubblico numeroso ed esigente. I combattimenti avvenivano all'ultimo sangue tra schiavi, in genere prigionieri di guerra, armati in fogge diverse ed addestrati in apposite scuole. Oltre i combattimenti uomo contro uomo, singoli o in squadre, erano frequenti anche i combattimenti di uomini contro animali feroci.

Ma ancora più importante era la musica, testimoniata da affreschi e vari reperti archeologici, ma anche da aspetti generali della vita quotidiana, perché accompagnava e sosteneva matrimoni, rituali funebri, banchetti, cerimonie religiose. Gli strumenti erano a percussione, a corda e a fiato, in particolare quello più utilizzato era il flauto, in tutte le sue svariate fogge, anche se quello doppio era considerato lo strumento nazionale etrusco.

Gli Etruschi apprezzavano molto la musica e solevano accompagnare con essa tutte le attività della giornata: il lavoro, il desinare, le cerimonie civili e religiose. Anche sul campo di battaglia i movimenti delle truppe erano coordinati facendo ricorso al suono delle trombe. La musica spesso accompagnava i movimenti ritmati di danzatori e danzatrici, il cui ballo non era solo uno spettacolo, ma poteva essere una cerimonia legata a riti propiziatori o a celebrazioni funebri. La musica accompagnava anche gli spettacoli scenici di più antica origine, che avevano carattere di mimo e rappresentati da attori-danzatori mascherati. Dal IV secolo a.C. si diffuse il teatro drammatico dialogato di ispirazione greca. E infine uno sguardo sull'esercito etrusco, in prima persona testimone della grande potenza che furono gli Etruschi.

Per l'equipaggiamento degli eserciti gli Etruschi potevano contare su una grande disponibilità di materiali ferrosi, estratti dalle miniere dell'Italia centrale. Le singole città-stato etrusche reclutavano i loro eserciti tra i cittadini secondo il censo, in tal modo venivano costituiti corpi di cavalleria, di opliti e di truppe leggere. La cavalleria, aveva la sua forza principale nella mobilità, quindi le erano assegnati compiti di ricognizione, di schermaglia e di inseguimento. Gli opliti, la cui armatura poteva essere di fogge molto differenti, ma che garantiva al corpo una protezione abbastanza completa, combattevano in formazione compatta, i migliori in prima fila, e cercavano l'urto contro la formazione nemica. Infine i fanti leggeri, dotati di armi da getto, ma non protetti da corazze, avevano lo scopo di scompigliare e di provocare la formazione nemica, colpendola da lontano. Vi erano anche dei corpi di genieri che avevano il compito di erigere fortificazioni, e di provvedere allo smantellamento di quelle nemiche durante le operazioni di assedio. Come ultima risorsa, in alcune occasioni, parteciparono agli scontri schiere di sacerdoti che si gettavano sui nemici armati di serpenti e torce accese. Nei tempi più antichi doveva essere diffuso l'uso del carro da guerra. Non sappiamo se fungesse da solo mezzo di trasporto sul campo di battaglia per i capi, oppure da vero e proprio strumento di combattimento.

L'armamento offensivo del fante etrusco comprendeva per il combattimento corpo a corpo una vasta scelta di armi: la lancia, la spada lunga o corta, asce normali e bipenni, spade ricurve, pugnali. Le armi da getto erano: giavellotti, archi e fionde. L'armamento difensivo era costituito da una corazza per il torace, di tessuto rinforzata da borchie metalliche; oppure di bronzo, in due o più pezzi, foderata in lino. La testa era protetta da un elmo di bronzo, di fogge molto differenti: con guanciali e paranaso, a calotta, semplice o crestato. Le gambe erano difese da schinieri in bronzo. Completava il tutto uno scudo in cuoio, legno o bronzo, di forma circolare, ellittica o rettangolare.

CRONOLOGIA

XII-X secolo a.C. Epoca protovillanoviana.

IX-VIII secolo a.C. Epoca villanoviana.

775 a.C. circa Insediamento dei Calcidesi a Pithecusa (Ischia).

753 a.C. Data tradizionale della fondazione di Roma.

750 a.C. circa Fondazione di Cuma da parte dei Calcidesi.

720 a.C. circa Inizio dell'epoca orientalizzante della civiltà etrusca.

700 a.C. circa Prime iscrizioni etrusche in alfabeto calcidese.

VII secolo a.C. Espansione etrusca nella Pianura Padana e in Campania.

616 a.C. circa Conquista etrusca di Roma. Secondo la tradizione, inizio del regno di Tarquinio Prisco.

578-534 a.C. Regno di Servio Tullio (*Macstrna*) a Roma. Gli succede Tarquinio il Superbo.

540 (o 535 a.C.) Gli Etruschi di Caere e di altre città, alleati con i Cartaginesi, sconfiggono i Focesi nella battaglia navale di Alalia, al largo della Corsica.

534-509 a.C. Regno di Tarquinio il Superbo.

225 a.C. Vittoria romana sui Galli a Talamone, in Etruria.

218-202 a.C. Seconda guerra punica, detta «guerra di Annibale».

186 a.C. Il Senato romano proibisce i baccanali.

146 a.C. Distruzione di Cartagine.

90-88 a.C. «Guerra sociale». Gli Etruschi ottengono lo status di cittadini romani.

87-82 a.C. Guerra civile in Etruria tra i partigiani di Mario e quelli di Silla.

40 a.C. «Guerra di Perugia». Gaio Ottavio, futuro imperatore Augusto, espugna la città.

27 a.C. L'Etruria diviene la settima regione dell'Impero romano.

Fine I secolo a.C. Ultime iscrizioni in etrusco.

27 a.C.-14 d.C. Regno dell'imperatore Augusto.

41-54 d.C. Regno dell'imperatore Claudio.

ALCUNE NOTE PRIMA DELLA VISITA

Per alcuni luoghi è stato difficile reperire informazioni sui giorni e orari di visita, vi consigliamo sempre di informarvi sui numeri che troverete nella guida, oppure presso gli uffici turistici locali, prima di ogni partenza.

Per le visite ai siti vi consigliamo scarpe comode e con soles di gomma, abbigliamento per proteggervi dall'umidità, una torcia e un cappello. In ogni luogo prestate molta attenzione a dove camminate, se avete con voi dei bambini, teneteli sempre per mano.